

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

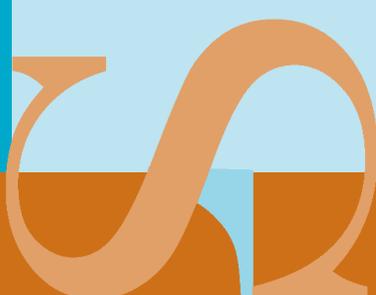


Emanuela Miceli

Minori in Calabria

Volti e voci del processo
di deistituzionalizzazione

Laboratorio Sociologico



Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

FRANCOANGELI

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Emanuela Miceli

Minori in Calabria

Volti e voci del processo
di deistituzionalizzazione

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Diritto, sicurezza
e processi di vittimizzazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Teresa Carlone

Copyright 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| Prefazione , di <i>Annamaria Campanini</i> | pag. | 7 |
| Introduzione | » | 11 |
| 1. Istituzione e istituzionalizzazione: frame teorici e metodologici | » | 15 |
| Premessa | » | 15 |
| 1.1 Le istituzioni alla ricerca di una cornice semantica | » | 16 |
| 1.2 L'istituzionalizzazione come caratteristica della più ampia realtà sociale | » | 18 |
| 1.3 Le basi teoriche dell'approccio sistemico relazionale | » | 20 |
| 1.4 L'orientamento degli studiosi a livello nazionale ed internazionale nell'ambito della ricerca sui minori istituzionalizzati dagli anni '50 ad oggi | » | 26 |
| 1.5 Considerazioni metodologiche per la verifica delle ipotesi e degli obiettivi di ricerca | » | 31 |
| 1.6 Accesso al campo e scelta dei soggetti da intervistare | » | 36 |
| 2. I minori nelle strutture residenziali calabresi | » | 40 |
| Premessa | » | 40 |
| 2.1 I responsabili degli istituti per minori indossano nuove vesti | » | 40 |
| 2.2 Oltre il cambiamento strutturale ed organizzativo | » | 47 |
| 2.3 Le tipologie prevalenti di accoglienza residenziale | » | 48 |
| 2.4 Elementi dell'ambiente fisico e sociale dei servizi a ciclo residenziale | » | 53 |

| | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| 2.5 Servizi residenziali svuotati di contenuto: l'incognita della progettazione | pag. | 58 |
| 2.6 Identikit dei minori accolti nelle strutture residenziali | » | 61 |
| 2.7 Quali disagi manifestano i minori presenti nei servizi a ciclo residenziale? | » | 73 |
| Conclusioni | » | 78 |
| 3. Narrazioni e valutazioni del processo di deistituzionalizzazione dei minori | » | 79 |
| Premessa | » | 79 |
| 3.1 La Ricostruzione del processo di istituzionalizzazione attraverso la voce di alcuni testimoni privilegiati | » | 80 |
| 3.2 La capacità della legge n. 184 del 1983 di modificare la moda dell'istituzionalizzazione | » | 85 |
| 3.3 La legge n. 149 del 2001: un'altra occasione sprecata per chiudere realmente gli istituti? | » | 92 |
| 3.4 L'adeguamento delle strutture residenziali alla legge n. 149 del 2001 | » | 101 |
| 3.5 Un punto di vista particolare: i servizi non dedicati all'accoglienza esclusiva dei minori | » | 108 |
| 3.6 L'affidamento familiare: la panacea ai mali dell'istituzionalizzazione? | » | 110 |
| Conclusioni | » | 126 |
| 4. Il racconto dei minori allontanati dalle famiglie: un abbandono che si esprime in forme diverse | » | 128 |
| Premessa | » | 128 |
| 4.1 La fase precedente l'istituzionalizzazione: l'assenza di un adulto significativo | » | 129 |
| 4.2 L'accoglienza opportunità o sottrazione di opportunità per il minore? | » | 136 |
| 4.3 Le valutazioni delle esperienze di allontanamento | » | 146 |
| Conclusioni | » | 148 |
| Conclusioni | » | 149 |
| Riferimenti bibliografici | » | 165 |

Prefazione

Il servizio sociale ha avuto un ruolo importante nei movimenti degli anni '70, contribuendo in maniera determinante ad attivare il processo di deistituzionalizzazione di quelle fasce deboli ai cui bisogni era stata offerta una risposta di controllo e segregazione: dai malati di mente, alle persone con qualche forma di disabilità, dagli anziani ai minori. La chiusura degli ospedali psichiatrici, lo sviluppo di percorsi di inserimento nella comunità, interventi volti a garantire il diritto di vivere nel proprio domicilio, nella propria famiglia si sono poco alla volta trasformati da istanze e rivendicazioni dei movimenti collettivi in provvedimenti di carattere legislativo che hanno dato origine a nuovi servizi o hanno legittimato esperienze innovative nate nel territorio. L'impegno degli operatori, in quegli anni, è stato caratterizzato da una forte idealità e dalla capacità di intraprendere azioni di tipo "politico". Nell'odierno "social work" questo tipo di impegno è stato analizzato e teorizzato, dando origine ad uno specifico campo di interventi di azione politica denominato "policy practice". Un'attività che non si dovrebbe caratterizzare come eccezionale, ma creativamente integrata nella pratica quotidiana dell'assistente sociale per poter realizzare la mission definita a livello internazionale nella definizione di social work, la cui ultima versione è stata approvata nel luglio 2014 al convegno di Melbourne, e che recita:

Il servizio sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone. Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il servizio sociale. Sostenuto dalle teorie del servizio sociale, delle scienze sociali, umanistiche e dai saperi indigeni, il servizio sociale coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e per migliorare il benessere.

In Italia questo tipo di intervento sembra aver perso lo slancio che ha contrassegnato gli anni '70 e la fase che stiamo vivendo appare più caratterizzata da una burocratizzazione del ruolo professionale, effetto delle politiche di stampo neoliberista che hanno introdotto logiche managerialistiche nella gestione dei servizi. Non sempre le molte leggi che sono seguite al periodo d'oro delle riforme, all'insegna di servizi territoriali, non emarginanti e partecipati, hanno visto un'implementazione coerente con le premesse etico/filosofiche che orientavano la normativa e raramente il servizio sociale italiano è stato capace di elaborare strategie di valutazione che evidenziassero la congruenza e l'efficacia degli interventi messi in atto nell'organizzazione dei servizi.

Nel settore dell'infanzia è attivo l'Istituto degli Innocenti il cui impegno in iniziative di studio, ricerca e formazione è consolidato. L'ultimo rapporto – l'ottavo – relativo al Monitoraggio sull'attuazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia 2014-2015, fa emergere un quadro preoccupante. In Italia 1 bambino su 7 nasce e cresce in condizioni di povertà assoluta, 1 su 20 assiste a violenza domestica e 1 su 100 è vittima di maltrattamenti. 1 su 20 vive in aree inquinate e a rischio di mortalità. 1 su 50 soffre di una condizione che comporterà una disabilità significativa all'età dell'ingresso nella scuola primaria, 1 su 500 vive in strutture di accoglienza. Più di 8 bambini su 10 non hanno accesso ai servizi socio-educativi nei primi tre anni di vita. Iniziative più specifiche sono state intraprese dalla Fondazione Zancan, impegnata, tra le altre sue attività, a sviluppare progetti di ricerca e formazione orientati alla diffusione, nei servizi sociali, di una cultura e di una pratica che evidenzino prove di efficacia degli interventi, in particolare nell'area dell'infanzia.

Il volume di Emanuela Miceli, ha dunque il pregio di inserirsi in un filone di ricerca innovativo, orientato a produrre una riflessione critica su un tema di grande importanza qual è quello del processo di deistituzionalizzazione dei minori. Utilizzando il pensiero di Berger e Luckman, definisce una cornice teorica che consente di superare la visione semplificatoria di deistituzionalizzazione come “svuotamento degli istituti”, che mette al centro il contesto fisico in cui il minore è inserito, per cogliere la complessità dell'intero sistema di rapporti vissuto dal bambino come produttore di possibili relazioni “istituzionalizzanti” o “deistituzionalizzanti”. Ed è proprio a partire da questo frame teorico che l'autrice utilizza nel suo progetto di ricerca, l'approccio sistemico relazionale per poter meglio individuare il cammino da compiere nella comprensione di come sia avvenuto il processo di deistituzionalizzazione in Calabria e gli effetti che ha prodotto.

Emanuela Miceli si chiede cosa sia accaduto in Calabria per rendere concreti i principi normativi volti alla deistituzionalizzazione, quale sia il panorama dell'offerta dei servizi residenziali per minori nella Regione.

Le domande che fanno da guida alla ricerca cercano di esplorare una realtà composita e multiforme: "Gli istituti per minori hanno davvero chiuso? Le norme giuridiche hanno favorito la nascita di nuovi servizi? La tanto agognata deistituzionalizzazione è stata realizzata? In che modo e assumendo quali forme sono mutati i servizi rivolti ai minori? Chi sono e come vivono i minori all'interno delle strutture d'accoglienza residenziale? Il libro ci accompagna in una lettura articolata del processo di deistituzionalizzazione messo in atto nella regione Calabria e offre la possibilità di comprendere se l'orientamento culturale dei vari attori che partecipano a questo processo, sia veramente mutato o se permangano ancora elementi che, pur nei cambiamenti formali, lo caratterizzano in senso istituzionalizzante.

Punto di partenza di questa ricerca è stato un'analisi quantitativa di tipo descrittivo, da cui l'autrice ha ricavato un quadro generale utile per identificare in maniera corretta il numero, la distribuzione territoriale e le tipologie dei servizi residenziali presenti in Calabria e procedere nel percorso di approfondimento del fenomeno, adottando metodologie di ricerca qualitative. Applicando le categorie concettuali dell'approccio sistemico-relazionale, l'ipotesi di fondo che ha assunto come guida nel percorso di ricerca è che l'istituzionalizzazione o la deistituzionalizzazione possono essere considerate come il prodotto di un'interazione funzionale o disfunzionale tra i molteplici sistemi che interagiscono in questo processo e quindi il fatto che la buona o la cattiva riuscita dello stesso siano frutto dell'interazione dei comportamenti dei diversi attori.

Il volume ci offre quindi le rappresentazioni e i punti di vista di alcuni attori significativi, raccolti attraverso interviste: la magistratura minorile e gli assistenti sociali, che hanno evidenziato i passaggi normativi che hanno condotto all'attuale sistema d'accoglienza, sottolineando i punti di criticità e quelli di forza, rappresentanti delle diverse tipologie di accoglienza residenziale per minori previste in Calabria e delle famiglie affidatarie e, infine degli stessi minori, protagonisti di questi processi. Attraverso l'ascolto delle loro testimonianze ha tentato di ricostruire le idee, le motivazioni che li hanno spinti ad agire in un determinato modo, evidenziando l'influenza che alcune decisioni possono aver avuto sulle storie dei minori, modificando il corso degli eventi in maniera positiva o intensificandone, anche in maniera inconsapevole e come effetto combinato del loro agire e di altri fattori, la sofferenza. In conclusione, si può affermare che questo volume rappresenta un interessante esempio di come si possano intraprendere percorsi di ricer-

ca che offrano utili spunti per rileggere gli esiti dei processi di implementazione delle normative e per rendere protagonisti i diversi attori coinvolti nei processi in questione.

Annamaria Campanini

Professore associato

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione

Il tema affrontato in questo lavoro è il processo di istituzionalizzazione e deistituzionalizzazione dei minori, con una particolare attenzione alle forme sociali dell'istituzionalizzazione. L'interesse per il fenomeno oggetto di studio deriva da alcuni elementi di tipo storico, normativo e dalle condizioni di vita dei minori accolti nelle diverse tipologie di accoglienza che accompagnano questo processo. Il primo fattore che ha spinto ad intraprendere il percorso d'analisi proposto è rappresentato dalla scarsa attenzione per questo oggetto di studio. Se in generale il tema dei soggetti marginali è stato bistrattato dalla ricerca scientifica, ancor di più quello dell'infanzia istituzionalizzata.

A questa considerazione si affianca la consapevolezza che il dibattito sull'istituzionalizzazione prende corpo, nel mondo occidentale, già sul finire del secondo dopoguerra. Studi nazionali ed internazionali avevano prodotto il consolidamento di una cultura sui danni del ricovero dei minori in istituto, tanto da far convergere le politiche sociali rivolte ai minori ed alle loro famiglie verso l'obiettivo comune della promozione di strutture alternative all'istituto. Sebbene queste idee avevano influenzato il pensiero degli studiosi e si erano collocate nel dibattito pubblico, si dovrà attendere molto tempo affinché vengano recepite in documenti normativi e tradotte in prassi operative. Precisamente, la disposizione normativa che in Italia avrebbe dovuto concludere formalmente il processo di deistituzionalizzazione è rappresentata dalla legge n.149/2001, che sancisce la definitiva chiusura degli istituti per minori entro la data del 31 dicembre del 2006, promuovendo l'affidamento nelle sue diverse forme. Ultimo elemento che ha spinto a riflettere sul processo di deistituzionalizzazione è rappresentato dalle condizioni di vita dei minori anche dopo l'entrata in vigore della legge che sancisce il superamento definitivo dell'istituto come luogo d'accoglienza. Date queste premesse, si è cercato di analizzare il fenomeno

dell'istituzionalizzazione ed il relativo processo di deistituzionalizzazione provando a non cadere nell'errore di una lettura parziale e riduttiva che consideri esclusivamente le norme giuridiche. Proprio per scongiurare equivoci sul modo di intendere la deistituzionalizzazione, si è partiti dall'idea di istituzionalizzazione esposta da Berger e Luckmann, ossia che la stessa costituisca una *«caratteristica della più ampia realtà sociale e dei rapporti interpersonali e di gruppo che in essa si verificano»*. L'istituzionalizzazione è indispensabile per lo svolgersi della vita sociale e rimanda ad *«azioni consuetudinarie reciprocamente tipizzate»*. Il concetto di istituzionalizzazione rinvia a quell'insieme di meccanismi che consentono la produzione di norme e valori, indispensabili per la sopravvivenza degli individui. In Italia, la prassi del ricovero dei minori in istituto ha costituito la risposta principale al disagio dei minori che non potevano crescere nelle loro famiglie. In virtù di queste prime considerazioni teoriche si è scelto di provare a leggere il processo di deistituzionalizzazione dei minori utilizzando il concetto d'istituzionalizzazione, intesa come una caratteristica della più ampia realtà sociale che interessa tutti i processi sociali, poiché permette di studiare gli stessi meccanismi dell'istituzionalizzazione verificatisi in forme diverse dalle istituzioni totali. Questo tipo di scelta suggerisce di non abbassare la guardia rispetto a dinamiche perverse che potrebbero riprodursi ogni qual volta si è in presenza di relazioni tipizzate.

L'aspetto istituzionale della vita sociale invita a riflettere sul fatto che il processo di deistituzionalizzazione non può dirsi concluso attraverso la chiusura degli istituti, poiché i meccanismi dell'istituzionalizzazione possono ripresentarsi in forme diverse dall'istituto perché riguardano appunto la più ampia realtà sociale ed i rapporti che in essa hanno luogo, ma deve realizzarsi attraverso la costruzione di politiche appropriate, servizi sociali efficienti e mediante la tessitura di relazioni che siano in grado di offrire a bambini e ragazzi incontri diretti con gli adulti significativi, ossia incontri non mediati da ruoli cristallizzati. Tuttavia, per coloro che si sono occupati della categoria sociale dei minori, in particolare di quei minori a cui la possibilità di crescere nelle loro famiglie è stata negata, il termine istituzionalizzazione ha significato per molto tempo il processo di collocamento di bambini e ragazzi all'interno degli istituti; mentre il termine istituzione è stato associato al luogo fisico che li ospitava, ossia l'istituto stesso. Tale modo di intendere il concetto d'istituzionalizzazione ha influenzato il pensiero dei professionisti e dell'opinione pubblica, tanto che queste categorie concettuali sono state svuotate dei contenuti originari, prestandosi ad essere usate come sinonimi di istituti per minori e delle vicende burocratiche ed

amministrative che portano gli stessi ad essere ricoverati in questi grandi apparati organizzativi.

Dopo aver chiarito l'uso del termine istituzione ed istituzionalizzazione, ed aver presentato i principali contributi teorici allo studio del processo di istituzionalizzazione, nel primo capitolo viene presentato il modello sistemico relazionale; un modello scelto per analizzare il processo di deistituzionalizzazione che si è verificato in Calabria e gli effetti che ha prodotto. Per mostrare il passaggio da interventi prettamente custodialistici ad interventi frutto di una maggiore apertura dei servizi residenziali alla comunità, ed in generale delle politiche di assistenza ai minori maggiormente interessate al diritto prioritario del minore a crescere in famiglia, sono state analizzate le normative regionali e nazionali ed i mutamenti avvenuti nel sistema di welfare italiano. Un cambiamento che si esprime mediante il passaggio da un modello residuale ad un modello fondato sulle autonomie locali, improntato su servizi ed interventi caratterizzati da una maggiore prossimità ai cittadini, anche d'età minore.

La finalità di questa parte del lavoro è quella di mostrare il mutamento assunto dalle forme d'accoglienza e la direzione che il processo ha seguito in ambito nazionale. In altri termini, si è cercato di far emergere la direzione assunta dal processo, ossia se lo stesso si sia diretto verso logiche deistituzionalizzanti o sia ancora caratterizzato in senso istituzionalizzante. Il secondo capitolo contiene un approfondimento del contesto calabrese, operato attraverso un'indagine totale delle strutture residenziali attive sul territorio e dei minori in esse accolti. I rimanenti capitoli sono stati rivolti all'approfondimento delle rappresentazioni e delle opinioni dei testimoni privilegiati e dei minori sul processo di deistituzionalizzazione dei minori in Calabria. Nel capitolo terzo sono state proposte le voci di alcuni attori significativi, come quella della magistratura minorile e degli assistenti sociali, che hanno evidenziato i passaggi normativi che hanno condotto all'attuale sistema d'accoglienza, sottolineando i punti di criticità e quelli di forza. Attraverso un lavoro di rappresentazione delle azioni messe in atto da loro stessi e dagli altri attori coinvolti nel processo di deistituzionalizzazione, si è tentato di illuminare un percorso a tinte fosche. A queste sono stati affiancati anche i punti di vista e le valutazioni dei soggetti appartenenti alle diverse tipologie di accoglienza residenziale per minori previste in Calabria e delle famiglie affidatarie. Infine, nell'ultimo capitolo sono state riportate le considerazioni dei protagonisti delle storie di allontanamento. Il capitolo contiene le risposte date dai soggetti allontanati ai seguenti interrogativi: cos'è l'esperienza di istituzionalizzazione per chi ha dovuto subirla? Come viene letta ed elaborata la diversa esperienza di ac-

coglienza? Cosa avrebbero voluto cambiare i bambini e ragazzi se fosse stata data loro la possibilità di esprimersi e scegliere? Si può parlare di un'esperienza istituzionalizzante anche per i minori che non sono stati accolti in istituto? Complessivamente il lavoro si propone di descrivere i luoghi o le forme dell'accoglienza, ed allo stesso tempo cerca di comprendere come i diversi soggetti coinvolti si muovono nel quotidiano nei processi di presa in carico dei minori; come interpretano e si rappresentano il processo di deistituzionalizzazione; e soprattutto quali sono a loro avviso i punti di criticità e quelli di forza da attribuire al sistema di cui fanno parte e quelli dei sistemi con cui interagiscono ai fini della tutela del minore. Pur nella consapevolezza che un lavoro di questo tipo si configura necessariamente come pionieristico, si è cercato di allargare il campo di osservazione per ottenere maggiori indicazioni su come certi risultati sono stati raggiunti. In tal modo è stato avviato con i testimoni privilegiati e con i minori un processo di riflessione sul tema, che ha consentito di ragionare sulle azioni messe in campo quotidianamente e di indicare le modalità attraverso le quali a loro avviso si dovrebbe lavorare per invertire la logica istituzionalizzante.

1. Istituzione e istituzionalizzazione: frame teorici e metodologici

Premessa

In questo capitolo vengono presentate le cornici teoriche e metodologiche della ricerca. Si partirà dal significato attribuito al concetto di istituzione e istituzionalizzazione, in quanto l'interesse conoscitivo è volto alla comprensione del processo di deistituzionalizzazione dei minori allontanati dalle famiglie. Pur consapevoli delle diverse interpretazioni del termine, si è scelto di studiarlo attraverso l'idea di istituzionalizzazione proposta da Berger e Luckmann. A giudizio degli studiosi, l'istituzionalizzazione è una caratteristica della più ampia realtà sociale e dei rapporti che in essa hanno luogo, per cui ogni qualvolta si strutturano relazioni tipizzate si è in presenza di fenomeni di istituzionalizzazione. Grazie a questo concetto la deistituzionalizzazione non coincide con lo svuotamento degli istituti per minori o con il collocamento in altri luoghi d'accoglienza, né tantomeno con l'affidamento familiare. Affinché si avvii un reale processo di deistituzionalizzazione non è importante concentrarsi sull'alternativa fra socializzazione in collegio o socializzazione in famiglia, ma bisogna prestare attenzione al processo di socializzazione che può esplicarsi attraverso rapporti dai significati predefiniti, ossia istituzionalizzanti, oppure attraverso rapporti deistituzionalizzati. A supporto di quanto affermato, verranno mostrate le tendenze di studio nazionali ed internazionali sul tema, le quali focalizzano la loro attenzione sulla necessità di considerare non solo le forme di accoglienza residenziale come produttrici di effetti dannosi o protettivi per il minore ma l'intero sistema relazionale che lo coinvolge.

1.1 Le istituzioni alla ricerca di una cornice semantica

Partendo dall'oggetto che ha animato la presente ricerca, ossia il processo di istituzionalizzazione e deistituzionalizzazione dei minori, risulta di primaria importanza chiarire i molteplici modi con cui il concetto di istituzione viene proposto nella letteratura scientifica. Le istituzioni popolano la vita quotidiana degli individui e si presentano come aspetti essenziali delle relazioni e dell'organizzazione sociale. Si tratta di aggregati di tipo materiale e immateriale, come le scuole, gli ospedali, le carceri, le famiglie, le comunità per minori, lo stato, il tribunale, il mercato, il linguaggio, la religione, ecc., a cui siamo soliti assegnare tale nome e di cui avvertiamo l'influenza o, al contrario, di cui sottovalutiamo la presenza dandola per scontata. Vista la varietà degli oggetti nominati con questo termine ed i campi d'applicazione, appare necessaria un'analisi etimologica per chiarirne il senso. Istituzione deriva dal sostantivo latino «*institutionem*» che discende dallo stesso ceppo di «*institutum*», da cui differisce poiché fa riferimento alla capacità di istituire, mentre «*institutum*» rappresenta la cosa istituita (Cavalli, 1992, pp. 124-125). A ben vedere, il primo termine indica il processo d'istituzionalizzazione ed il secondo si riferisce preminentemente all'esito del processo stesso. Se ci si sposta dalla dimensione etimologica a quella applicativa, si nota che vi è una sostanziale differenza tra l'uso del termine nelle scienze sociali e quello nel linguaggio comune. La polivalenza di significati connessi al sostantivo porta De Leonardis ad affermare che «*questa eterogeneità è così ampia e vistosa da far sorgere il dubbio che questa nozione, volendo significare troppe cose diverse tutte insieme in realtà non significhi nulla. Non è così, ma è bene che facciamo tesoro di questa prima impressione per portare alla luce questioni di metodo, relative ai processi della conoscenza, che sono impliciti nello studio scientifico delle istituzioni* (De Leonardis, 2004, p. 19)». La studiosa chiarisce che il termine, oltreché riguardare realtà empiriche definibili come istituzioni osservabili e le loro proprietà, è rilevante nella comprensione della dimensione istituzionale della vita sociale. Infatti, delle istituzioni e del relativo processo di istituzionalizzazione si sono occupati diversi studiosi classici e contemporanei¹, interessati agli aspetti formalizzati e stabilizzati delle rela-

¹ Lo studio delle istituzioni percorre tutta la letteratura sociologica, antropologica, economica e politologica in cui, con linguaggi e codici scientifici diversi, si può scorgere l'interesse degli studiosi per gli aspetti formalizzati e stabilizzati delle relazioni umane per maggiori approfondimenti sul tema cfr. Weber (1968), Durkheim (1963), Parsons (1965), Merton (1970), Goffman (1968), Berger e Luckmann (1969), Cavalli (1992), Douglas (1990), Lanzara (1997), Gallino (2006).

zioni umane. Tale interesse nasce dal fatto che gli aspetti formalizzati e stabilizzati delle relazioni umane perdurano al di là della volontà dei singoli attori, anche quando diventano disfunzionali rispetto agli scopi per cui sono state create. Tra gli autori contemporanei di grande rilievo appaiono i contributi di Polanji ed Eisenstadt, che Fantozzi prende in considerazione nello studio dei processi di regolazione sociale. Pur non riferendosi direttamente ai minori sono di fondamentale importanza per capire come in un determinato contesto sociale i caratteri del mutamento dipendano dal modo in cui le opportunità vengono accolte, intercettate e regolate (Martinelli, 1998). La regolazione sociale si riferisce: “[...] *Jall’insieme dei criteri con cui avviene l’allocazione delle risorse, ai modi di funzionamento e d’integrazione, alla prevenzione e alla soluzione dei conflitti*” (Fantozzi, 2006, p. 367). Lo studioso afferma che il termine regolazione sociale non è stato adoperato dalla sociologia classica, ma le questioni che lo riguardano sono quelle dell’ordine sociale, della solidarietà, della cooperazione e dello scambio. Polanji elabora una teoria della regolazione sociale autonoma basata su un modello in cui sono previste tre forme di regolazione: la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio. Attraverso le sue ricerche egli studia come si acquisiscono le risorse per vivere e per produrre, ossia analizza i meccanismi dei processi di integrazione tra economia e società. La regolazione sociale per Eisenstadt non è altro che la capacità politico istituzionale di collegare la protesta con la costruzione sociale, di mediare tra vecchio e nuovo, e contemporaneamente di abbandonare vecchi schemi istituzionali per produrne ed adottarne nuovi. L’aspetto centrale del pensiero esposto è che data la complessità raggiunta dalle società moderne non è pensabile una regolazione esclusivamente normativa e repressiva, ma essa dovrà includere elementi cognitivi che al pari degli altri sono in continua trasformazione. La trasformazione di tutti questi elementi genera il mutamento sociale, che non è prodotto esclusivamente dalle istituzioni politiche; le stesse pur rimanendo i principali attori della regolazione devono tenere in considerazione il ruolo di altri potenziali attori quali per esempio i gruppi, i soggetti economici e la comunità. Ebbene, se i contributi appena richiamati sembrerebbero in prima battuta distanti dallo studio dei processi di istituzionalizzazione dei minori, al contrario essi palesano l’indispensabilità della produzione di norme e valori e dei meccanismi di regolazione che interessano la più ampia realtà sociale, compresi i processi che coinvolgono i minori. Proprio guardando al processo di deistituzionalizzazione dei minori in Calabria si nota l’attualità e l’importanza di tali categorie concettuali, poiché richiamano il tema relativo ai caratteri del mutamento sociale che ha interessato l’accoglienza rivolta ai minori ed ai modi in cui è stato regolato. Questo

rapporto mostrerebbe che una regolazione manipolata o distorta del mutamento sociale produce come conseguenza situazioni di povertà, degrado e marginalità, che hanno un impatto anche sui minori². Infatti, in tutte quelle circostanze in cui la famiglia è disgregata o non è capace di fronteggiare le esigenze familiari e di supplire alle carenze degli apparati pubblici, la situazione dei minori diventa molto grave.

1.2 L'istituzionalizzazione come caratteristica della più ampia realtà sociale

A ben vedere, i termini istituzione ed istituzionalizzazione non si riferiscono semplicemente a luoghi o a pratiche di accoglienza segreganti, ma a: «[...] *qualità e caratteristiche della più ampia realtà sociale e dei rapporti interpersonali e di gruppo che in essa si verificano*» (Carugati et al., 1975, p. 130). Questa formulazione ricalca la teoria di Berger e Luckmann, che spiega il processo attraverso il quale si strutturano rapporti istituzionalizzati. Gli studiosi affermano che l'azione umana è caratterizzata dalla consuetudinarità, per cui l'azione che viene ripetuta in maniera ricorrente si cristallizza secondo uno schema fisso che permette di replicarla negli stessi termini e con uno sforzo minore. L'abituazione delle condotte procura al soggetto il vantaggio psicologico determinato da una riduzione delle scelte disponibili, consentendogli di non dover ridefinire ogni volta una determinata situazione. In tal modo, i significati assegnati alle azioni vengono immagazzinati nel bagaglio conoscitivo del soggetto e le azioni ripetute frequentemente costituiscono l'aspetto empirico dell'istituzionalizzazione. Da ciò discende che, l'istituzionalizzazione ha luogo ogni qual volta si è in presenza di una tipizzazione di azioni reciproche consuetudinarie. La tipicità interessa sia gli attori che le azioni, ossia l'istituzione garantisce che una azione del tipo x sia compiuta da un soggetto del tipo x (Berger, Luckmann 1969, pp. 82-85). Partendo da queste premesse teoriche Carugati ed altri nel testo *Il possibile esperimento* avvertono che l'istituzione fissa dei comportamenti in schemi di condotta che corrispondono a dei ruoli; questi nel complesso rappresentano l'ordine istituzionale, poiché si presentano come schemi normativi del comportamento e dunque partecipano alla funzione di controllo esercitata dall'istituzione stessa. Di fatto, i rapporti interpersonali sono tanto più istituzionalizzati,

² A tal proposito Paci afferma che al Sud siamo in presenza: “[...] di un vuoto di regolazione, dovuto alle carenze dello stato e dell'economia di mercato” (2005, p. 301).

quanto più i comportamenti dei singoli si conformano alle reciproche definizioni di ruolo incanalate anche nel linguaggio, riducendo in tal modo la soggettività dell'individuo con cui si entra in relazione (Carugati, 1975, p. 132). Questo aspetto invita a valutare non solo le istituzioni totali, ossia i vecchi istituti, le case famiglia, i gruppi appartamento, ecc., come luoghi in cui si possono produrre relazioni istituzionalizzanti, ma a considerare anche la famiglia in tutte le sue forme come uno spazio che può prestarsi alla messa in atto di relazioni strutturate in tal senso. Infatti, questo ambito relazionale può essere un luogo in cui si mettono in scena dei processi di adattamento che possono rispondere a diverse motivazioni che guidano l'azione umana: al voler aderire a determinate norme morali a cui il soggetto ispira la sua condotta; al voler mantenere una rappresentazione di sé coerente; al desiderio di agire in conformità di un'ipotesi scientifica o derivata dal senso comune³ che conferisce sicurezza all'individuo. La peculiarità di queste situazioni fa in modo che le motivazioni diventino dei principi informatori ed ordinatori dell'azione stessa, escludendo la possibilità di sottoporre a verifica la validità dei comportamenti e di modificarli. In tutte queste situazioni è negata all'individuo la possibilità che si verifichi un incontro diretto con l'altro, che è rappresentato da un'interazione che avviene nella modalità faccia a faccia, in cui gli individui essendo in relazione tra di loro agiscono ed interagiscono reciprocamente, prestando mutuamente attenzione al linguaggio verbale e non verbale ed in base a questo orientano l'azione dell'uno nei confronti dell'altro. Pertanto, nell'incontro diretto caratterizzato da relazioni ampiamente flessibili gli schemi di tipizzazione a cui fanno riferimento gli individui entrano in continua negoziazione (Berger, Luckmann, 1969, pp. 50-54). Questa categoria concettuale fa da sfondo al presente lavoro, poiché ha la capacità di mostrare che non è tanto la scelta di inserire un minore all'interno di un luogo d'accoglienza piuttosto che in un altro, quanto la capacità dei soggetti che interagiscono con i minori nella relazione educativa di favorire una socializzazione priva di significati predefiniti. In base ciò, si è cercato di far dialogare questo concetto d'istituzionalizzazione con l'approccio sistemico relazionale, che compren-

³ Per cogliere il significato di questo termine bisogna fare riferimento al processo di trasmissione della conoscenza descritto da Schutz che mette il risalto il fatto che solo parte delle conoscenze acquisite dall'individuo derivano dalla sua esperienza personale, mentre il grosso della conoscenza è trasmessa all'individuo dai genitori, dagli amici e dagli insegnanti, ecc. attraverso il processo di socializzazione. Pertanto, come afferma Jedlowski, il senso comune può essere considerato come un insieme di ricette per vivere (in Jedlowski, *Il mondo in questione*, Carocci, Roma, 2000, p. 239).

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



CLICCA QUI
per trasmetterci il tuo giudizio



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



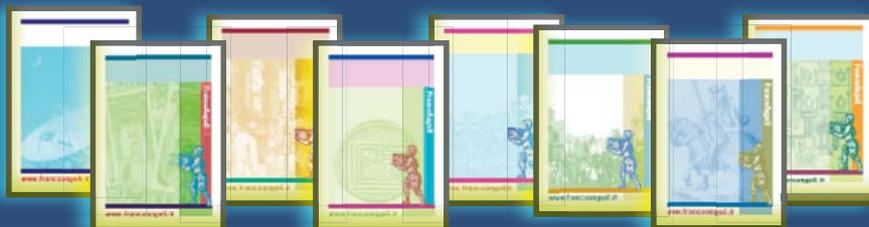
Iscriviti
alle nostre newsletter

www.francoangeli.it

CLICCA QUI

**PER SCARICARE (GRATUITAMENTE)
I CATALOGHI DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI
DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI:
PER FACILITARE LE TUE RICERCHE.**

Management & Marketing
Psicologia e psicoterapia
Didattica, scienze della formazione
Architettura, design, territorio
Economia
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Sociologia
Comunicazione e media
Politica, diritto
Antropologia
Politiche e servizi sociali
Medicina
Psicologia, benessere, auto aiuto
Efficacia personale, nuovi lavori



www.francoangeli.it

Il testo offre alcuni spunti di riflessione sul tema della deistituzionalizzazione dei minori, avviata con la legge 184 del 1983. Attraverso un'analisi della normativa nazionale e regionale si mostra il mutamento assunto dalle forme di accoglienza rivolte ai minori in Italia, con una particolare attenzione al contesto calabrese. La finalità principale è quella di capire se il cambiamento delle pratiche di accoglienza dei minori si sia diretto verso logiche deistituzionalizzanti, o sia ancora caratterizzato in senso istituzionalizzante. Vengono mostrati i luoghi dell'accoglienza e le posizioni di alcuni significativi protagonisti del sistema pensato per ospitare bambini e ragazzi che non possono vivere nelle loro famiglie, incluse le posizioni dei minori stessi. Attraverso l'ascolto delle voci degli attori che compongono questo mondo, si è cercato di individuarne i punti di forza, le criticità e di avanzare delle ipotesi sulle azioni da mettere in atto al fine di contrastare l'istituzionalizzazione dei minori.

Emanuela Miceli è docente a contratto di Introduzione ai Metodi e alle Tecniche del Servizio Sociale presso l'Università degli studi della Calabria, dove nel 2012 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in "Politica, Società e cultura". Esercita la professione di Assistente Sociale e presiede la Commissione Accreditamento, formazione e ricerca dell'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali della Calabria. Per i nostri tipi ha pubblicato "Il Ruolo dei servizi sociali nei casi di separazione e divorzio", in M.C. Biscione, M. Pingitore (a cura di), *Separazione, divorzio e affidamento. Linee guida per la tutela e il supporto dei figli nella famiglia divisa*, 2013.